



ARCIDIOCESI DI LUCCA



Atti Capitolo 15,1 - 15,35

Scheda per gli animatori

- **Leggiamo alcune indicazioni per essere aiutati nella comprensione del brano**

Siamo giunti, dopo i capitoli precedenti di preparazione a questo momento, al cosiddetto “concilio di Gerusalemme”, un momento importante del libro perché viene legittimata la presenza dei pagani nella chiesa ed il distacco dalle tradizioni ebraiche; la conversione a Gesù è sufficiente, non occorrono altri formalismi come la circoncisione od altro. Questo conferma la possibilità che nascano comunità interamente formate da pagani convertiti. L’episodio è riportato anche da Paolo nella lettera ai Galati (Gal 2,1-10). La discussione non verte sulla possibilità di accogliere o meno i pagani, sono già stati accolti (At 11,1-18) entrando a far parte di una comunità di convertiti provenienti dal giudaismo, ma verte su come devono essere accolti, sulle norme che devono regolare il loro comportamento.

Si conferma ufficialmente, riconosciuto dalla Chiesa riunita, quello che già i capitoli precedenti ci hanno mostrato:

- Pietro, che ha inaugurato la missione ai giudei al cap. 2 ed ai pagani al cap. 10, appare adesso per l’ultima volta. L’attore principale dell’evangelizzazione diviene Paolo.
- Termina il tempo degli apostoli. Non saranno più nominati dopo 16,4; la loro missione è conclusa, hanno formato dei discepoli che proseguiranno la loro missione.
- Gerusalemme passa in secondo piano. Ha rifiutato il cristianesimo ed è sostituita, per adesso, da Antiochia, poi sarà Roma, la capitale dell’impero, a divenire il centro del cristianesimo.
- L’evangelizzazione è libera dalla dipendenza dalla Legge. Non c’è più alcuna barriera culturale, sociale, di genere (Cfr. Gal 3,26-29 “*Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa*”), si opera per realizzare la promessa ad Abramo: riunire tutte le nazioni.

Questo momento non rappresenta però una rottura, molti elementi fanno comprendere che c’è una grande continuità fra il tempo degli apostoli e quello della chiesa post-apostolica:

- è la chiesa madre di Gerusalemme, alla presenza degli apostoli, che legittima la decisione presa sul comportamento da tenere e lo comunica alle altre comunità.
- sono presenti gli apostoli, gli anziani e la comunità, e, pur nel rispetto dei ruoli e dei carismi diversi, la decisione è presa da tutta la comunità, come abbiamo già visto in altri momenti (cfr cap. 6 la formazione del gruppo dei sette). Si tratta di un’assemblea plenaria che prende decisioni universalmente vincolanti: ecco perché la tradizione la chiama “Concilio”.
- parlano le principali autorità: Pietro, Barnaba e Paolo, Giacomo
- il risultato della riunione viene scritto, dando così una forma stabile a quanto detto, e la lettera viene diffusa: inviata alla chiesa di Antiochia da cui era stata sollevata la questione, poi inviata anche alle varie comunità (cfr. 1Cor 8-10).



ARCIDIOCESI DI LUCCA



Questo brano può essere diviso in 4 parti:

- vv. 1-5 la presentazione del problema.

Ad Antiochia alcuni provenienti dalla Giudea, quasi certamente cristiani di origine giudaica, insegnavano la necessità della circoncisione e dell'osservanza della legge di Mosè. Paolo e Barnaba, basandosi anche sulla propria esperienza di evangelizzatori in terra pagana, si oppongono a questo. Dopo animate discussioni viene stabilito che Paolo e Barnaba, ancora insieme, vadano a Gerusalemme assieme ad altri fratelli dagli apostoli e dagli anziani per chiarire la questione.. Questa unione di apostoli ed anziani ci mostra due generazioni di discepoli che operano in modo unitario nella comunità di Gerusalemme, dividendosi i compiti. Per giungere a Gerusalemme attraversano la Fenicia e la Samaria, terre già evangelizzate partendo da Gerusalemme. Durante il viaggio raccontano le loro esperienze e questo produce nelle comunità incontrate gioia, gioia che deriva dal sapere che il messaggio di Gesù si sta diffondendo nel mondo e sempre più persone aderiscono al cristianesimo.

Giunti a Gerusalemme vengono ricevuti dalla Chiesa, di nuovo gli apostoli uniti agli anziani, raccontano le loro esperienze in terra pagana, affermando di essere stati strumenti nelle mani di Dio, il vero artefice delle conversioni, per il raggiungimento di questi risultati. Prendono la parola alcuni convertiti provenienti dalla setta dei farisei, la setta strettamente osservante della legge di Mosè e di tutti i dettagli delle norme, a cui apparteneva anche Paolo. Essi riprendono la tesi della necessità della circoncisione e dell'osservanza della legge, quasi il cristianesimo fosse una setta del giudaismo. Nella Chiesa ci sono discussioni, problemi, contestazioni e punti di vista diversi ma lo stile della soluzione è uno solo: la sinodalità. La Chiesa, ricca di carismi e nel rispetto dei ruoli diversi, si unisce per trovare la via giusta.

- vv. 6-11 il discorso di Pietro

Si riuniscono apostoli ed anziani per esaminare la questione. Prende la parola per primo Pietro. Si rivolge ai presenti chiamandoli fratelli e rivendica il proprio ruolo, inserito nel progetto di salvezza ("da molto tempo") e ricevuto per volontà divina, non di capo della comunità ma di evangelizzatore delle nazioni, rivolto quindi anche ai pagani. I farisei si sono appoggiati all'autorità di Mosè per richiamare il valore della Legge, lui invece per tre volte si ricollega all'azione ed alla volontà di Dio dando così un valore superiore agli avvenimenti che narra. Richiama la conversione di Cornelio (10,44-46) e ricorda come Dio abbia donato lo Spirito a quel gruppo di pagani così come lo ha donato a loro a Pentecoste (2,1-13). Questo avvenimento è segno che non c'è nessuna discriminazione o distinzione fra le persone; non c'è più il popolo eletto con l'esclusiva di un legame particolare con Dio contrapposto agli altri popoli. Termina poi il suo discorso riprendendo quanto già detto da Gesù nel vangelo "*Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!"*" (Lc 11,46), non è l'osservanza di queste norme ma la fede che salva. Dal discorso di Pietro è evidente la volontà di Dio, per questo non dobbiamo cercare di cambiarla, di imporgli i nostri desideri, la ristrettezza delle nostre tradizioni mal intese, di "tentare Dio".

- vv.12-21 il discorso di Giacomo

L'assemblea rimane in silenzio, il discorso di Pietro non lascia spazio a discussioni: le sue parole hanno illustrato la volontà di Dio. Barnaba e Paolo prendono la parola e, quasi a sostegno e dimostrazione delle parole di Pietro, descrivono la loro azione ed i risultati ottenuti nella conversione dei popoli incontrati nel loro viaggio, anche questo grazie all'intervento divino.

Prende la parola Giacomo, il fratello del Signore che ha preso il posto dell'altro Giacomo, l'apostolo figlio di Zebedeo, ucciso da Erode. Si ricollega al discorso di Pietro e cita il profeta Amos



ARCIDIOCESI DI LUCCA

che annuncia la ricostruzione della tenda di Davide, segno della regalità ma anche luogo dell'incontro con Dio e della sua presenza, per realizzare l'apertura a tutte le nazioni (Am 9,11-12). Questo oracolo adesso è realizzato, infatti la Chiesa è già fatta da persone di origini e culture diverse. La presenza di Dio col suo popolo continua, la venuta di Gesù ha allargato il suo popolo, non è più il popolo di Israele ma l'umanità intera che è chiamata a salvarsi, ecco che la profezia fatta in un tempo passato viene letta alla luce del presente, della realtà in cui si trovano a vivere.

Giacomo termina il suo discorso proclamando la decisione: i pagani che si convertono non devono essere "importunati" con pesi e norme che non comprenderebbero, imposte dalla tradizione ebraica; viene solo richiesta l'attenzione per quattro forme di impurità: le unioni illegittime, prevalentemente quelle incestuose, mangiare le carni immolate agli idoli perché sarebbe una forma di partecipazione al culto degli idoli, le carni non macellate secondo il rito ebraico che elimina il sangue ed il cibarsi del sangue¹. Sono le norme contenute nella prima parte della legge di santità (Lv 17-18). Il motivo principale per cui è richiesta l'osservanza di queste norme è di non recare scandalo come dirà Paolo nella Lettera ai Romani "D'ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello. Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto!" (Rm 14,13-15)

Tutta l'assemblea è rimasta in silenzio senza opporsi al discorso di Pietro ed altrettanto viene accolta con una implicita unanimità la proposta di Giacomo; non si può obiettare ciò che l'esperienza ha dimostrato valido e che la Parola di Dio afferma.

- vv.22-35 la lettera alle comunità.

Continua l'ufficialità della riunione, viene deciso di scrivere una lettera da inviare non solo alla comunità di Antiochia, colei che ha sollevato la questione, ma a tutte le comunità composte da cristiani provenienti dal paganesimo, comunità della Siria e della Cilicia; ad Antiochia andranno anche alcuni incaricati a spiegare la decisione dell'assemblea di Gerusalemme e porteranno la lettera: non solo le parole degli incaricati quindi ma anche un documento ufficiale. Il testo riporta il contenuto della lettera: come usanza dell'epoca la lettera inizia con un saluto in cui si pone in evidenza il rapporto che lega tutti i credenti, indipendentemente dal ruolo, dalla provenienza, dalla chiesa a cui si appartiene: si è "fratelli"². Viene poi riepilogato il motivo della lettera, cioè sciogliere i dubbi sollevati da persone non autorizzate³, infine la soluzione trovata grazie all'azione dello Spirito. Si inviano anche delle persone di fiducia, Paolo e Barnaba che già conoscono insieme a Barsabba e Sila che sarà compagno di Paolo nei prossimi viaggi (1Ts 1,1; 2Cor 1,19), rappresentanti

¹ Nel Levitico si legge "Se qualcuno degli Israeliti o degli stranieri che dimorano fra di loro prende alla caccia un animale o un uccello che si può mangiare, ne deve spargere il sangue e coprirlo di terra; perché la vita di ogni essere vivente è il suo sangue, in quanto è la sua vita. Perciò ho ordinato agli Israeliti: Non mangerete sangue di alcuna specie di essere vivente, perché il sangue è la vita di ogni carne; chiunque ne mangerà sarà eliminato" (Lv 17,13-14) perché nella tradizione ebraica il sangue contiene lo "spirito vitale" donato da Dio, quindi il sangue è la vita e la vita appartiene al Signore, l'uomo non ne può disporre.

² Il termine fratelli per riferirsi ai credenti è una costante di questo brano, viene usato ben 9 volte. La più significativa è certamente il v. 23, il saluto della comunità di Gerusalemme ai destinatari della lettera: "Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia".

³ La Chiesa, come ci ha detto il libro degli Atti fin dall'episodio di Simone il mago, vive dei momenti di difficoltà per la presenza di persone che cercano il proprio profitto, non fosse che di gratificazione e considerazione, un ruolo di potere, presso le comunità (cfr. 1Cor 1,11).



ARCIDIOCESI DI LUCCA

della chiesa di Gerusalemme, per portare il messaggio ed illustrarlo in modo chiaro e certo perché non avvenga che altri poi descrivano le cose in modo diverso.

I quattro partono e vanno ad Antiochia e, in modo ecclesiale, riuniscono l'assemblea, consegnano la lettera, la spiegano ed incoraggiano i fratelli rimanendo lì un po' di tempo e poi, scambiandosi il saluto di pace secondo l'uso orientale⁴, tornano a Gerusalemme. Gli inviati della chiesa di Gerusalemme se ne vanno, la missione è compiuta, l'unità è garantita. La Chiesa è unita, non vi sono divisioni, questa unione è una testimonianza della presenza dello Spirito, anche se continueranno piccoli dissapori e differenze di vedute, come vedremo nella parte finale di questo capitolo. Paolo e Barnaba rimangono ad Antiochia, da lì poi inizierà il secondo viaggio. Il v.34 mancante dice: "*ma Sila decise di restare là*", questo giustificherà il prossimo v. 40 in cui si dice che Paolo inizia il suo viaggio e prende con se Sila.

⁴ Il saluto ebraico *shalom aleichem* ed il saluto arabo *salam alekum* significano infatti la pace sia con voi. L'abitudine a dare il dono della pace rientra nella cultura dei popoli semiti e da lì noi lo abbiamo ricevuto.